

Anno LXXII N. 1 – APRILE 2009

VOCE AMICA

Parrocchia di SORBOLO

Viaggio in Africa di Benedetto XVI

Dal 17 al 22 marzo il papa ha effettuato la prima visita nel continente africano (Camerun e Angola).

Benedetto XVI i veri problemi del Continente. L'Africa non si può salvare con l'imposizione di modelli culturali che ignorano il diritto alla vita dei non ancora nati. I popoli africani implorano a gran voce riconciliazione, giustizia e pace e questo è proprio ciò che la Chiesa offre loro.

Non manca di mettere l'accento, il Pontefice, anche sulla piaga delle moderne forme di schiavitù, legate all'immigrazione clandestina. E lo fa proprio nel continente da cui per secoli partirono gli schiavi destinati all'America. Perciò Benedetto XVI condanna il traffico di esseri umani, specialmente di inermi donne e bambini. In un tempo di globale scarsità di cibo, di scompiglio finanziario, di modelli disturbati di cambiamenti climatici, l'Africa soffre sproporzionatamente: un numero crescente di suoi abitanti finisce preda della fame, della povertà, della malattia.

L'Africa con Cristo può diventare il continente della speranza. Ma se non riconosce l'Autore della vita, il continente in pericolo. Ne è sicuro il Papa che, dalla capitale del Camerun, rivolge a tutti gli africani un appello: *Lasciatevi riconciliare. Nessuna differenza etnica o culturale, di razza, di sesso o di religione deve diventare tra voi motivo di contesa. Siete tutti figli dell'unico Dio. E perciò con questa convinzione sarà finalmente possibile costruire un'Africa più giusta e pacifica.*

Benedetto XVI ha dichiarato di aver trovato una Chiesa viva, nonostante le difficoltà, che continua ad annunciare che è arrivato il tempo della speranza. Quindi ha lanciato un nuovo appello perché i responsabili lavorino per realizzare le giuste aspirazioni delle popolazioni alla pace, al cibo, alla casa. "Per arrivare a dare una risposta concreta a questi nostri fratelli in umanità – ha detto – la prima sfida da vincere è quella della solidarietà: solidarietà fra le generazioni, solidarietà fra le Nazioni e tra i Continenti che generi una sempre più equa condivisione delle risorse della terra fra tutti gli uomini".

CAMERUN: i numeri

4.842.000 cattolici su una popolazione di 17 milioni
816 parrocchie
 La Chiesa gestisce
1493 scuole
 con **377.000** allievi,
28 ospedali, **235** ambulatori,
12 lebbrosari,
15 orfanotrofi,
40 consultori familiari

ANGOLA: i numeri

8.600.000 cattolici su una popolazione di 16 milioni
307 parrocchie, **27** vescovi
 La Chiesa gestisce
453 scuole
 con **211.000** allievi,
23 ospedali, **269** ambulatori,
4 lebbrosari,
45 orfanotrofi,
37 consultori familiari

Dal testamento spirituale del Vescovo Cesare Bonicelli

Padre, al termine della mia vita posso dire di aver amato la terra, gli uomini, Dio, Cristo Signore, Maria sua madre, la Chiesa, il popolo, la vita. Ho sperimentato che solo l'amore cambia il mondo.

Ti chiedo che tutti sappiano amare, dimenticando se stessi e pensando agli altri; amare per primi, senza aspettare che siano gli altri a fare il primo passo; amare anche quelli che vogliono male, dimenticando i torti del passato; amare ricercando sempre ciò che unisce piuttosto che ciò che divide; amare con un cuore gonfio di gratitudine e con una volontà mai stanca di sostenere e consolare quelli che vivono accanto.

Padre, desidero morire tranquillo e sereno, in pace con tutti, perdonato dalla tua misericordia, con nel cuore la nostalgia del cielo. Mi affido a Maria, la mamma che ha accompagnato Gesù nel momento della morte: mi aiuti a chiedere perdono per i miei molti peccati e a essere abbracciato dal tuo perdono, Padre misericordioso. Per me è dolce morire fra le braccia della santa madre Chiesa cattolica apostolica romana nella più totale obbedienza al Papa, successore di Pietro.

A quanti dovessero soffrire per la mia morte mi piace ricordare che ai piedi della croce anche Maria, forse, ha pianto. Però dico loro di andare oltre la natura, in obbedienza al Signore Gesù: «Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre».

Padre, mentre muoio sorrido a tutti, uno per uno; sono contento perché Maria, la madre amata, sta per mostrarmi, lo spero, dopo quest'esilio terreno Gesù, il frutto benedetto della sua vita. A tutti do un appuntamento: arrivederci in Paradiso.

Il Vescovo Enrico a Sorbolo

Stare davanti a Gesù in croce: questo è l'invito che il nostro vescovo Enrico ci ha rivolto domenica 15 marzo, venendo tra noi. Stare davanti alla croce perché lì passa la scena del mondo, del mondo d'oggi e di ogni tempo: c'è chi è lì solo per vedere, senza prendere posizione, chi è decisamente contrario, chi disprezza, c'è chi soffre, chi accoglie il perdono, c'è soprattutto chi ama tutti senza condizioni. Davanti alla croce ognuno di noi deve trovare il modo di mettere insieme la propria vita. Raccoglierne i frammenti sparsi qua e là, per farne una collana, tante perle unite insieme.

Accettare di essere un istante di una lunga storia che ha le sue radici e ha la sua meta, accettare di essere un piccolo frammento di un insieme, tante persone unite dall'amore di Dio, significa aver accolto e accogliere "quell'acqua e quel sangue" usciti dal costato di Gesù, che ci fa essere collaboratori di Dio. Un grazie al nostro "Padre Spirituale" che con la sua presenza e la sua parola ci ha aiutato a prepararci alla Pasqua, a vivere la carità nell'accoglienza reciproca e nel perdono, a credere che ognuno di noi ha un posto nei disegni di Dio, a guardare avanti con fiducia, anche con soli piccoli passi.

STATISTICA PARROCCHIALE

(dal 29/11/2008 al 15/03/2009)

Battesimi

Gusman Anna di Marcello e Marcucci Simona; Bonazzi Martina di Roberto e Ceci Emanuela; Pascu Valentina di Costinel Liviu e Quarantelli Emanuela; Pascu Vanessa di Costinel Liviu e Quarantelli Emanuela; Oddi Demetra di Dalmazio e Malanea Micaela; Chiari Giulia di Andrea e Siviero Sabrina; Mortellaro Simone di Bernardo e Piazza Anna; Catellani Federico di Marcello e Tonelli Arianna.

Matrimoni

Spagnolo Salvatore e Mora Zeudi.

Funerali

Pelosi Ida ved. Talignani Nino di anni 96; Dieci Lucia ved. Grisenti Costantino di anni 99; Mozzoni Ada ved. Righi Bruno di anni 88; Baroncini Armelinda di anni 73; Ughetti Ines ved. Orlandini Annibale di anni 101; Bertoldi Stelio c.to Dallasta Annita di anni 73; Benassi Ebe ved. Campanini Amedeo di anni 90; Capeti Aldo c.to Marvasi Giannina di anni 86; Cattabiani Egisto c.to Mora Rita di anni 75; Tedaldi Irma di anni 69; Giovati Brenno ved. Conversi Maria di anni 76; Maini Bruna ved. Vacondio Costantino di anni 78; Allodi Paola c.ta Varotti Silvano di anni 67; Bellicchi Arnaldo ved. Melegari Luisa di anni 88; Adorni Giuseppe di anni 70; Zerman Ada di anni 95; Pulga Secondo di anni 70; Tincati Corinna ved. Zoni Gino di anni 85; Siviero Mafalda ved. Rinieri Romeo di anni 78; Ugolini Bruno c.to Dotti Anna di anni 75; Berselli Renaldo c.to Lambertini Augusta di anni 64; Molinari Maria Franca ved. Rossi Andrea di anni 80; Brindani Fortunato ved. Pecchini Franca di anni 90; Alberti dott. Gianfranco c.to Brizzi Luisa di anni 81.

OFFERTE

(dal 29/11/2008 al 15/03/2009)

In occasione del Battesimo

Anna Gusman 50; Martina Bonazzi 50; Vanessa e Valentina Pascu - genitori e nonni Quarantelli 100; Federico Catellani - genitori 100; Nicola Dicosmo 100; Demetra Oddi 100; Matilde Negri 50.

In occasione del Matrimonio

Nov. sposi Salvatore Spagnolo e Zeudi Mora 100; Mauro Mora e Sonia Baiocchi nel 25° del matrimonio 100; Nestore Cocconi e Mariella Bacchi nel 25° del matrimonio 100; nov. sposi Cristian Fedolfi e Glenda Gatti 100; nov. sposi Danilo Viappiani e Claudia Maramotti 100.

OFFERTE VARIE**Euro 2000**

Fam. Pietro Marella.

Euro 500

In mem. Stelio Bertoldi - moglie e figlie.

Euro 300

RNS; Luciana Landini Battioni (pro missioni).

Euro 200

In mem. Giuseppe Adorni - figlio e fratello; in mem. Ada Zerman ved. Gobbo - figlia e nipote; in mem. Renaldo Berselli - moglie Augusta e figlia Sonia; Gruppo Padre Pio; Fam. Pagani (Battioni e Pagani Pompe); in mem. Lucia Grisenti; Luca Cattabiani in mem. Giannina Bacchini ed Egisto Cattabiani.

Euro 150

Fam. Gianni Flappini; in mem. Carlo Pistoni - pro missioni; in mem. Vighi Maria ved. Bolognesi - i figli.

Euro 100

In mem. Fava Bruna ved. Azzali; R.G.; in mem. Sarre Monti - Mauro Mora; in mem. Flavio Barani - moglie e figlia Adele; fam. Romano Amadei; in mem. Guerrino Luderghani - fam.; in mem. Ada Mozzoni ved. Righi - figlia Cristina e nipote Silvia; in mem. Franca Ballarini; fam. Lelio Pellicelli; Club Albanuova; Guglielmo Montanini; in mem. Ines Ughetti - Vasco Brugnoli; in mem. don Arnaldo e Ferdinando Baga; in mem. Bruna Maini - fam. Vacondio; in mem. Giaroli Anna ved. Preti; in mem. Siviero Mafalda ved. Rinieri; in mem. Maria Franca Molinari - figlio Roberto Rossi; in mem. Aldo Capeti - Marvasi Gianna e Franco; Clelia Malerba Mossini; Fam. Stefano e Bruno Papani; in mem. Brindani Fortunato (Giuli).

Euro 70

In mem. Bui Aldina - il figlio.

Euro 50

In mem. Primino Corradi; in mem. Ada Mozzoni ved. Righi - cugino; fam. Slawitz; in mem. Renato Cattani; in mem. Maria e Marco - Eliseo Vecchi; in mem. Bruno Ugolini - moglie Anna Dotti; in mem. Secondo Pulga - Ultimo Pulga; in mem. Lina e Audo Bocchi - figlia Anna Maria; in mem. Otello Riva - moglie e figlie; in mem. Luisa Bertoli - il figlio.

Offerte Minori: totale Euro 320

**SORBOLO PER GLI ALTRI
offerte parrocchiali per le missioni ed
altre opere benefiche fuori parrocchia
nel 2008**

Centro Giovani Kamenge (Burundi)	€ 11.000
Missionari Saveriani	€ 5.000
Parma per gli Altri (Etiopia e Congo)	€ 7.500
Caritas Parmense (Birmania - Georgia - India)	€ 4.000
Caritas Parmense (Adozioni)	€ 4.368
Argentina - Cile - Perù	€ 5.600
Mostra Missionaria Natalizia (Indonesia)	€ 5.000
A Diocesi per Opere Benefiche	€ 3.250
Amici di Sierra Leone	€ 9.300
Finalità Varie	€ 6.250
Totale Euro	€ 61.268

Queste erogazioni benefiche sono state rese possibili da offerte di molti e da attività parrocchiali (Gastrobola, pesca di beneficenza, mostra missionaria, ecc.). Non vi sono comprese le opere benefiche svolte dalla Caritas parrocchiale: vanno segnalate a sua lode la raccolta e la distribuzione di indumenti e mobili usati per una vasta zona.

L'angolo della scienza (a cura di Francesca Terenziani)

Energia nucleare: la scelta giusta?

Spesso si parla dell'energia nucleare come dell'unico rimedio per risolvere la crisi energetica. Questa convinzione è basata su alcuni miti che è facile sfatare.

L'energia nucleare è in forte sviluppo in tutto il mondo. In realtà il numero di reattori nucleari non solo non è più aumentato negli ultimi 20 anni, ma si prevede che entro il 2015 ne entreranno in funzione circa 30 e ne verranno dismessi più di 90.

Le centrali nucleari sono sicure ed il problema delle scorie radioattive è risolto. Negli Stati Uniti, la nazione tecnologicamente più avanzata, si lavora da più di 30 anni per realizzare un deposito permanente dove collocare le scorie che sono radioattive per 10.000-100.000 anni. Dopo aver speso di più di 60 miliardi di dollari, sembra ormai certo che il deposito non verrà mai messo in opera e che quindi le scorie rimarranno in contenitori in cemento nei pressi delle centrali, in eredità alle prossime generazioni.

Le scorie possono essere facilmente riciclate per ottenere nuovo combustibile. A parte i costi economici di tali operazioni, mai resi noti, riprocessare il combustibile comporta grandi rischi per la proliferazione di ordigni nucleari.

Non bisogna confondere il nucleare civile con quello militare. Questa affermazione è smentita non solo dalle riviste scientifiche, ma anche dalla cronaca quotidiana (caso Iran). Di fatto la stessa tecnologia può essere usata per produrre combustibile oppure bombe nucleari.

L'energia nucleare permetterà di risolvere l'attuale crisi energetica. L'energia nucleare oggi rappresenta il 15% della produzione elettrica mondiale ed il 6% dell'energia primaria complessiva. Affinché possa giocare un ruolo rilevante nel sistema energetico mondiale da qui al 2050 bisognerebbe costruire circa 2500 centrali da 1000 MW ciascuna, ovvero una la settimana da qui al 2050. Uno scenario del tutto irrealistico.

L'uranio ci libererà dalla schiavitù del petrolio. Tra i primi 15 detentori di risorse di uranio nel mondo non vi è un solo paese dell'Unione Europea, cosa che rende del tutto infondate le speranze di chi vede il nucleare come una strada verso l'autosufficienza energetica europea (o addirittura italiana!). Il prezzo dell'uranio è salito di oltre 7 volte dal 2002 al 2007, molto più del petrolio.

(informazioni tratte da "Energia per l'astronave Terra", di Nicola Armaroli e Vincenzo Balzani)

Il “Martirio dei Santi Faustino e Giovita” di Giuseppe Peroni (1710-1776) della chiesa parrocchiale di Sorbolo: un invito alla lettura
(Roberto Tarasconi)

Il dipinto, come ho cercato di dimostrare nell'incontro del 15 febbraio scorso, è interessante non solo per la qualità artistica, la scelta cromatica, l'efficacia compositiva, i registri chiaroscurali, ma per l'argomento che l'artista ha scelto o convenuto di rappresentare.

Nella tela Faustino e Giovita sono raffigurati al centro della composizione con lo sguardo rivolto al cielo, legati con corde e catene al palo del supplizio su di una catasta di legna. Attorno sono i carnefici: due accovacciati, mentre cercano di accendere il fuoco, e uno in piedi, a sinistra, stringe con tenaglie roventi il bicipite sinistro di Giovita. In secondo piano si riconoscono: a sinistra l'eculeo, il cavalletto di tortura, con accanto un calderone posto su una fiamma; a destra tre personaggi panneggiati nei pressi di una statua bronzea di imperatore posta su di un alto piedistallo. Tali figure mostrano atteggiamenti non di compiacimento ma discorsivi, interrogativi, quasi di stupore per ciò cui stanno assistendo. In alto, a sinistra, appare tra le nubi un angelo in atto di porgere due corone d'alloro.

Lo schema compositivo basato su di un asse centrale è di tipo classicheggiante e rientra nei modelli assimilati dal Peroni durante la sua formazione a Bologna e poi a Roma, ed in particolare l'atteggiamento e l'espressione idealizzata dei due martiri mostra saldi legami col classicismo di Annibale Carracci e soprattutto di Guido Reni. Ma la catasta non accesa, la tenaglia che non comprime le carni, la presenza dell'eculeo, l'angelo che porge corone ma non anche palme confermano che l'argomento trattato dall'artista non è la rappresentazione dell'atto del martirio ma tutto ciò che lo precede.

Dalla “passio” medievale relativa al culto di Faustino e Giovita sappiamo infatti che furono martirizzati dopo una serie incredibile di tentativi andati a vuoto nelle diverse città nelle quali furono in prigione: prima a Brescia, poi a Milano, a Roma, a Napoli e infine ancora a Brescia dove vennero decapitati.

Quindi l'argomento trattato non è quello cruento della decapitazione dei due martiri ma la serie di prove che la precedettero nelle quali la protezione divina miracolosamente premia la loro fede. È quindi l'incrollabile fede in Dio il vero argomento della tela di Giuseppe Peroni.

Non conoscevo questa opera ma sull'autore sapevo che pesava da tempo un giudizio critico riduttivo che lo ha sempre liquidato come esponente minore del '700 parmense, in quanto ancorato a modelli tradizionali, di fatto impermeabile alle istanze innovative della cultura dei lumi e soprattutto improntato ad una traduzione “devozionale” dei temi sacri.

Eppure Giuseppe Peroni fu tra i primi docenti chiamati ad insegnare all'Accademia di Belle Arti di Parma nel 1758 quando la scuola divenne operativa. Inoltre la sua formazione artistica risulta molto qualificata: dal 1731 al 1733 studia presso l'Accademia Clementina di Bologna e dal 1734 al 1744 frequenta l'Accademia di San Luca a Roma, dove riceve nel 1738 il 1° premio per la classe di pittura. Cioè Peroni si forma nel solco del classicismo bolognese dei Carracci e del Reni e poi va a perfezionarsi nella Roma di Clemente XII e di Benedetto XIV e cioè nel centro indiscusso del classicismo tardobarocco e dei primi fermenti protoneoclassici. Dal 1750 al 1752 poi sarà ancora a Roma, dove ottiene la protezione del cardinale Alberoni e del principe Barberini, e cioè agganci importanti che lo favoriranno, al suo rientro a Parma, sia nei confronti della committenza ecclesiastica locale che presso la corte del nascente ducato borbonico. Quindi Peroni, se autore “minore”, è comunque pittore di accertata professionalità.

E la tela classicista di Sorbolo del 1748, che privilegia il rapporto tra fede e protezione divina, prepara la scelta “devozionale”, documentata nella “Predica di San Vincenzo de' Paoli” per la chiesa di San Lazzaro di Piacenza, commissionatagli nel 1750-1751 dal cardinale Alberoni.

Ciò che spiega la progressiva “devozionalità” che emerge nella produzione successiva del Peroni, ciò che gli impedirà di

CALENDARIO PARROCCHIALE

9 Aprile Giovedì Santo	- h 9.30 Messa Crismale (Cattedrale) - h 18 celebrazione della Cena del Signore - h 21 Adorazione
10 Aprile Venerdì Santo	- h 15 Via Crucis (in Chiesa) - h 21 celebrazione della Passione del Signore
11 Aprile Sabato Santo	h 21 Veglia Pasquale – Risurrezione del Signore – celebrazione del Battesimo
<i>Per le confessioni è presente un Padre missionario venerdì h 15-19; sabato h 9-12, 15-19</i>	
12 Aprile Domenica di Pasqua	Pasqua di Risurrezione del nostro Signore Gesù Cristo
13 Aprile Lunedì di Pasqua	SS. Messe orario festivo
Domenica 19 Aprile	Ritiro IV elementare (con genitori), via IV Novembre
Domenica 26 Aprile	Ritiro Cresimandi (con genitori), via IV Novembre
<i>Mese di Maggio: S. Rosario in Chiesa h 20.30, e presso le Maestà in orari diversi</i>	
Domenica 10 Maggio	- h 9.30 1° Comunione (I turno) - h 18 Festa del Perdono (III elem.)
Domenica 17 Maggio	h 9.30 1° Comunione (II turno)
Sabato 23 Maggio	h 18 1° Comunione (III turno)
Domenica 24 Maggio	h 9.30 Cresima (I turno)
26-29 Maggio	Pellegrinaggio a S. Giovanni Rotondo
Domenica 31 Maggio Pentecoste	h 9.30 Cresima (II turno)
13 Giugno	Giornata del Sollievo della Sofferenza: h 18 Messa con i malati
Domenica 14 Giugno Corpus Domini	- h 7.30 S. Messa - h 10.30 S. Messa con processione
Estate	Campi estivi diocesani, Grest, Berceto, campi Scout

liberare in modo davvero geniale il possesso eloquente degli strumenti pittorici è probabilmente da ricondurre alla sua condizione di ecclesiastico, di sacerdote. Nella lapide funeraria murata nella chiesa di San Bartolomeo dove è sepolto viene infatti ricordato dagli amici innanzitutto come sacerdote di spicchiata moralità e poi come eccellente pittore. Giuseppe Peroni ha il titolo ecclesiastico di “abate”, nel senso generico di sacerdote senza titolarità di parrocchia. In lui quindi la vocazione artistica e quella sacerdotale sono profondamente intrecciate e questo spiega come da un lato abbia scelto di occuparsi solo di pittura sacra, dall'altro abbia intriso la sua ricerca di un intento pastorale e didascalico di stretta osservanza, ligio cioè a quanto promosso ufficialmente dalla gerarchia cattolica romana nella prima metà del '700, quando nell'arte sacra si assiste al passaggio da una santità eroica e idealizzata ad un modello religioso dove sentimenti di dedizione totale, atteggiamenti di pietà e fervore religioso accomunano i diversi personaggi. E questo, a volte, in modo ripetitivo e stucchevole. Il Peroni dalla metà del '700 si fa cioè interprete, nell'ambito parmense, della necessità della Chiesa di mantenere saldo il controllo del fenomeno religioso opponendo al diffondersi del razionalismo illuminista l'efficacia della pratica devozionale. E questa necessità proseguirà lungo l'800 con la diffusione a livello di massa dei santini, le immaginette devozionali da custodire nel libro da messa o nel portafoglio, con analoga funzione consolatoria ed esorcizzante.

Da medico assassino a pro life

Stojan Adasevic, noto medico abortista serbo, che in 26 anni ha praticato personalmente – stando ai suoi calcoli – da 48 a 62mila aborti (riusciva a fare fino a 35 interruzioni di gravidanza al giorno, lavorando anche 9 ore di fila in sala operatoria) è oggi uno dei massimi fautori del diritto alla vita nel suo Paese.

La sua storia, raccontata da Lorenzo Fazzini sul settimanale *Tempi* (27/11/2008), ha davvero dell'incredibile. Ancor giovane studente universitario di medicina, un giorno sentì discutere alcuni ginecologi di un caso di interruzione di gravidanza non riuscita da loro praticata molti anni prima. Riguardava una dentista di una clinica vicino all'ateneo, che si era rivolta a quei ginecologi per eliminare il bambino che portava in grembo; ma il bimbo nacque lo stesso. Stojan riconobbe in quel racconto la propria madre e il bambino "nato lo stesso" era proprio lui. Decise – convinto dalla scuola marxista che l'aborto altro non era che "una procedura medica" come molte altre – di dedicarsi quasi esclusivamente ad operare donne che volevano interrompere la gravidanza. Divenne un medico famoso per la quantità di aborti che riusciva a praticare. Ma una notte di 26 anni fa, fece un sogno strano: vide un campo pieno di bambini e di giovani che giocavano e ridevano; avevano dai 4 ai 24 anni, e scappavano da lui. Quando riuscì ad afferrarne uno, questi gridò: "Aiuto! Un assassino! Salvatemi da questo assassino!". A quel punto, sempre in sogno, gli apparve uno che si presentò come San Tommaso d'Aquino (che Stojan, educato in scuole comuniste, non aveva mai sentito nominare) e gli rivelò essere quei bambini e quei giovani "quelli ce tu hai ucciso quando facevi gli aborti". Scosso, ma non abbastanza da desistere dalla sua attività di medico assassino, un giorno, operando un aborto, estrasse dall'utero di una donna i pezzi di un feto: "La mano si muoveva ancora, il cuore pulsava". La donna in questione iniziò ad avere abbondanti perdite di sangue, la sua vita era in pericolo e per la prima volta in vita sua Stojan, ateo convinto, si ritrovò a pregare: "Signore, salva questa donna, non me!".

Fu esaudito. E quello divenne il suo ultimo aborto. Da allora si è dedicato alla difesa della vita umana e ancora oggi tiene conferenze e incontri per mostrare a tutti la tragedia dell'aborto.

Una generazione di giovani devastati

(da un'intervista allo psicoterapeuta e scrittore Claudio Risé)

Il mixing di due sostanze, alcol e cannabis è alla base della maggior parte di fatti devastanti, come l'episodio dei tre ragazzi di Nettuno che hanno dato fuoco ad un immigrato senza tetto. Insistere sul razzismo infatti è spesso solo un alibi.

Ogni volta che la cronaca racconta di delitti orrendi, immanicabilmente si deve registrare l'uso combinato di queste due sostanze. Ma i media parlano sempre genericamente di 'droga' anziché specificare che si tratta di cannabis, così in Italia si continua a pensare che quella sia una "droga leggera", e il suo consumo cresce.

La cannabis è la droga più frequentemente associata ad atti di violenza. Infatti funziona su alcune zone del cervello che controllano i centri inibitori, e inoltre stimola proprio quel bisogno di "sensazioni forti" che i tre ragazzi di Nettuno hanno dichiarato esplicitamente.

Siamo preda di un'arretratezza spacciata per liberalismo. In realtà stiamo consegnando i nostri figli ai mercanti di droga.

Le statistiche internazionali provano che, se l'assunzione inizia prima dei 15 anni, nei successivi 5 il rischio di danni psichici (schizofrenia e psicosi) è molto elevato.

IL SAPERE LUNGO DELLA CHIESA NELLA CURA E NELL'AMORE ALLA VITA

(di Roberto Colombo, tratto da *Avvenire* 04.02.09)

L'assistenza sanitaria per il popolo e i luoghi del ricovero e della cura sono sorti e cresciuti con il cristianesimo. Nell'antichità non esisteva che l'intraprendenza di singoli terapeuti, "liberi professionisti" a pagamento e disponibili solo a pochi fortunati. Il Concilio di Nicea (325 d.C.) stabilì che ogni vescovato e monastero istituisse ospizi aperti a tutti i pellegrini, i poveri e i malati. Più tardi, l'ospedale nascerà come "Hotel-Dieu" o "Ca' Granda", casa di accoglienza e assistenza "per l'amor di Dio e del prossimo". Quando ancora non erano disponibili terapie efficaci per guarire, il "prendersi cura" evangelico del samaritano ha anticipato e aperto la strada alla medicina moderna. Fosse solo per questo, la Chiesa, che nei secoli ha dedicato innumerevoli donne e uomini e cospicui mezzi per curare gli infermi, avrebbe buon titolo per parlare della malattia e della fine della vita. Se la Chiesa è "esperta in umanità", essa lo è, a maggior forza, in umanità malata e sofferente.

A partire da questa esperienza e attraverso l'esercizio della ragione illuminata dalla fede, la Chiesa ha anche sviluppato un pensiero organico e ragionevole sul valore individuale e sociale della vita umana, il senso della salute e della malattia, e i diritti e doveri nella relazione paziente-medico. Nell'arduo compito di servire il bene comune, quello di ognuno e di tutti, la Chiesa ha custodito ed educato uno sguardo vero sulla vita dell'uomo, che di essa non censura alcun fattore, tanto meno la dimensione costitutiva della responsabilità personale di fronte alla vita e alla morte.

Quando chi parla autenticamente a nome della Chiesa italiana invita a considerare con attenzione la "verità etica" che "togliere l'alimentazione e l'idratazione ad una persona, per di più malata, è determinarla verso un inaccettabile epilogo eutanasi", non esprime un giudizio di ragione pratica solo personale o frutto di una consultazione di circostanza. Le sue parole danno voce all'esperienza e all'intelligenza della cura dei malati, anche (e un tempo quasi tutti) non guaribili, la cui lunga tradizione di amorevole accoglienza ha istruito la Chiesa e fatto scaturire il suo magistero.

Da sempre, il gesto più concreto verso i poveri e gli ammalati è stato quello di dare loro un tetto, un letto e del cibo. E quando non potevano portarlo da solo alla bocca, le prime, rudimentali nozioni apprese da medici e infermieri erano quelle di come aiutarlo a non disidratarsi e perdere le sue forze, perché questo lo avrebbe portato a morte certa e anzitempo. Il resto, fino ai potenti mezzi ordinari e straordinari della terapia farmacologica, radiologica e chirurgica odierna, si è aggiunto in seguito, nulla togliendo al valore imprescindibile e originario della cura, senza la quale non vi è amore concreto alla vita della persona malata. La scelta dei mezzi terapeutici per affrontare la malattia è affidata al medico e al suo rapporto personale con il paziente, e la rinuncia ad essi può essere lecita, o addirittura doverosa, qualora si configuri un inaccettabile accanimento terapeutico. Il magistero recente, pur evidenziando le insidie dell'uso sproporzionato delle moderne terapie, ha più volte sottolineato come non si può giustificare eticamente l'abbandono o l'interruzione delle cure minimali al paziente, comprese alimentazione ed idratazione. La morte per fame e per sete, infatti, è l'unico risultato possibile in seguito alla loro sospensione. In tal senso essa finisce per configurarsi, se consapevolmente e deliberatamente effettuata, come una vera e propria "eutanasia per omissione" (Giovanni Paolo II, 2004). Terapia, cura e amore alla vita del malato si fondono nel vissuto quotidiano della medicina. Mentre la prima è legata alle condizioni del paziente, la seconda non può mai venire meno senza che si perda l'ultima ma fondamentale dimensione dell'atto medico in quanto atto umano.